



PIAZZA FONTANA

Violante: vinsero popolo e istituzioni

GIAMPIERO ROSSI

MILANO È un treno davvero difficile da raccontare a un amico non italiano, quello che oggi collegherà tra loro i cortei di mezza Italia. Perché come si fa a spiegare che un Paese che non è in guerra da mezzo secolo deve ripercorrere una così lunga via crucis di stragi e misteri dolorosi distribuiti nel corso degli anni in tante città italiane. Ma il treno allestito per il trentesimo anniversario della bomba di piazza Fontana a Milano si trasforma oggi proprio in questo: in un'occasione per ricordare a tutti, agli italiani prima di tutto, che la nostra storia recente è fatta anche di morte e di misteri formalmente ancora irrisolti.

Tra le polemiche (legate alle ormai rituali scelte discutibili dell'amministrazione comunale) le commemorazioni sono iniziate ieri mattina a Milano, dove il Comitato permanente antifascista ha organizzato un incontro intitolato "È tempo di giustizia", e sono proseguite in serata a Brescia, dove questa mattina partirà la prima manifestazione. Quindi, nel pomeriggio di oggi, dopo che il treno avrà messo idealmente in collegamento le due manifestazioni, si snoderà il corteo milanese che si concluderà proprio sul luogo della strage di 30 anni fa. «Lo stragismo non è stato solo un fatto di cronaca o una questione giudiziaria - ha detto ieri mattina il presidente dell'associazione dei familiari delle vittime di piazza Fontana, Luigi Passera - ma è un pezzo di storia di questo paese, certamente un capitolo più drammatico per i familiari di quelle vittime ma è storia di tutti gli italiani. Eppure? «Eppure - prosegue Passera - c'è un atteggiamento di rimozione, c'è insof-

ferenza da più parti e noi ci chiediamo se è questo depotenziamento del principio di legalità quello che questo paese intende consegnare alle generazioni successive».

Già, perché nonostante anni di indagini, processi, audizioni, ricerche d'archivio, segreti che sembrano sul punto di cadere, la verità ufficiale su piazza Fontana e su molte altre pagine dello stragismo continua a non arrivare. E chi da anni sta lavorando per la ricerca della verità, per saldare quello che il presidente della commissione parlamentare stragi Giovanni Pellegrino ha definito «un debito di giustizia delle istituzioni verso i cittadini», muove qualche critica anche verso chi attualmente rappresenta le istituzioni repubblicane: «Oggettivamente si è verificata una pesante interferenza del potere esecutivo nei confronti di quello giudiziario, una interferenza contro la quale leviamo la nostra protesta - dice Aldo Giannuli, consulente della Commissione stragi che attacca il ministro di Grazia e Giustizia, Oliviero Diliberto a proposito della decisione del ministro di associarsi all'impugnazione fatta dal procuratore generale presso la Corte di Cassazione sul proscioglimento del giudice Guido Salvini nel procedimento avviato contro il magistrato per incompatibilità ambientale. «L'adesione all'impugnazione davanti alla Cassazione - sottolinea Giannuli - non è un atto dovuto del ministro, ma un atto che ricade pienamente nella sua discrezionalità, come dimostra il fatto che esso è usato tanto di rado; e dunque, trattandosi di atto discrezionale, in presenza di casi rari precedenti, e del fatto che l'impugnazione era già stata fatta dal pg, qual è il significato politico di un simile gesto, se non quello di far pesare a favore di una tesi la firma del mi-

nistro?». E Guido Salvini, il magistrato che ha condotto la lunghissima istruttoria che ha portato al nuovo processo sulle stragi milanesi, aggiunge qualcosa a proposito della scarsa attenzione dei mezzi di informazione: «Sono stupito - dice - perché sui quotidiani, anche sulle pagine milanesi, ho notato scarso interesse sui contenuti del dibattimento. Ho visto pochi resoconti per i cittadini su ciò che sta per iniziare a succedere nelle aule. È un'omissione che deve essere superata perché rischierebbe di rinnovare lo scetticismo dell'opinione pubblica, di quelli che dicono: otto, dieci, dodici processi, ma anche questo sarà una bolla di sapone». Salvini è stato applaudito anche prima di prendere la parola, al contrario di tutti gli altri intervenuti. Poi, al termine, circondato dai giornalisti che gli chiedevano che cosa a suo avviso avrebbe dovuto e dovrebbe scrivere la stampa, il magistrato ha risposto così: «Che in questi giorni persone che non hanno testimoniato per 20 anni stanno cominciando a parlare davanti a una corte che rappresenta il popolo italiano, su come sono stati effettuati materialmente le stragi e gli attentati. Avete il dovere di informare i cittadini di questo». Pensieri e parole dedicate a questo anniversario sono arrivati anche ieri dai massimi rappresentanti istituzionali - i presidenti delle Camere e Senato, Violante («vinsero il popolo e le istituzioni») e Mancino - in attesa che il treno raggiunga lunedì anche Firenze e poi Roma, dove una delegazione dei familiari delle vittime verrà ricevuta dal presidente della Repubblica. Sempre ieri, a Milano, anche gli studenti e i centri sociali hanno dato vita a un corteo per rivendicare a modo loro il diritto a verità e giustizia.

Incinta a 13 anni, il tutore decide l'aborto

Psicolabile, violentata. L'«Osservatore romano»: nazismo. Don Benzi ricorre: c'è un'altra verità

ANNA TARQUINI

ROMA Laura ancora non lo sa, ma dovrà abortire. Un medico generico, scelto da una famiglia senza patria potestà, è nominato tutore dal magistrato, ha deciso ieri che la tredicenne di Pozzallo psicobabile, rimasta incinta dopo uno stupro, non può diventare madre. «Aborto terapeutico - ha comunicato ufficialmente il dottor Ignazio Ruffillo - . La situazione è molto complicata e delicata, questa è la cosa migliore». Niente indagini, niente analisi del Dna per individuare l'autore della violenza, nessuno ha sentito il parere della ragazza. L'annuncio di ieri, dopo giorni di polemiche, ne ha avviate altre ancora. Una reazionedurissima è quella della Chiesa che minaccia di intervenire direttamente sulla vicenda: «Siamo tornati agli orrori del razzismo nazista - ha scritto padre Concetti sull'Osservatore Romano - . I disabili vengono trattati come cose, come oggetto della volontà degli altri». «Non fatela abortire - si è appellato l'arcivescovo di Noto, monsignor Malandrino - . Il bambino lo adotteremo noi».

È il tema della liceità dell'aborto per chi è disabile. Poi, però, ci sono le parole di Don Oreste Benzi. Lui la conosce bene la storia di Laura e avanza dei gravi sospetti. «Dicono che a violenta-

tarla sia stato un quattordicenne - ci racconta - ma io non credo sia così. Conosco bene la famiglia. E poi quella ragazza non è psicobabile; è solo una disadattata, pienamente recuperabile. Cosa vogliono nascondere?». Don Benzi sa di cosa parla, la ragazza è stata più volte soccorsa nella sua casa famiglia, più volte ha parlato con i suoi collaboratori. Ieri ha dato mandato ai suoi avvocati per presentare una denuncia. Domani mattina sarà in Comune a Pozzallo, convocato dagli assistenti sociali e a loro, finalmente, racconterà la storia che conosce.

Prima di essere affidata ad una casa famiglia la tredicenne abitava con la nonna materna disabile, e la madre, una donna di trent'anni che vive di espedienti e di contributi comunali. «Allora - spiega Don Benzi - la ragazza era stata affidata all'assessore ai servizi sociali del Comune. Lui non voleva farla abortire. È stato suo padre a presentare denuncia e chiedere la nomina di un altro tutore, il loro medico di fiducia. La famiglia voleva che lei abortisse». L'istruttoria - denuncia ancora Don Benzi - è andata avanti senza sentire il parere di Laura. Nessuno degli assistenti sociali l'ha avvicinata prima, quando viveva con la nonna, né dopo, quando la ragazza è stata ricoverata nella casa famiglia.

Intanto Laura aspetta, senza conoscere la verità. Ieri doveva

Una sala operatoria e in alto l'attentato dinamitardo alla Banca dell'Agricoltura in piazza Fontana a Milano



Cristiano Laruffa

essere ricoverata in ospedale per gli esami preparatori all'interruzione della gravidanza, ma è rimasta invece nella casa famiglia dove vive da due settimane, su disposizione del tribunale per i minorenni di Catania. I giudici, infatti, devono ancora decidere sulla denuncia dei carabinieri di Modica che in un rapporto riser-

IL COMMENTO

È meglio mettere da parte le certezze

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA In vicende come questa, della ragazza, anzi, dell'adolescente di Pozzallo, sarebbe consigliabile mettere da parte le certezze, i giudizi senza appello, le condanne trancianti, gli appelli degni solo di logiche ultranziste. Proprio perché siamo di fronte a un «caso» terribile, che fa saltare i nostri appigli simbolici bisognerebbe prestare più attenzione, minore virulenza. Come è possibile, infatti, parlare «qui» di genitori e figli, di filiazione e riconoscimento, di sistema di parentela e crescita, di desiderio di maternità? Questo non significa, naturalmente, dire che l'aborto è «la soluzione» ma che, se in un ordinamento democratico, procreare compete ai soggetti responsabili - il padre, la madre - quando non sia data questa condizione, quando si squadrano invece una condizione tragica, sarebbe necessaria una maggiore «carità interpretativa» (quella, in fondo, esortata dal pontefice nell'enciclica *Fides et Ratio*, del 1998) rispetto a un enigma tanto doloroso. A meno che le orecchie degli altri prelati che si sono pronunciati contro la decisione del tutore della ragazza, non siano state influenzate dalle numerose richieste che giacciono in Parlamento di modifica in senso antiabortivo della legge 194. Non vorremmo dover ricordare che nel '75 la Corte costituzionale interveniva sul tema dell'aborto con l'affermazione che non si dava equivalenza tra diritto alla salute di chi è già persona e la «salvaguardia dell'embrione che per-

sona deve ancora diventare». E in che modo l'embrione diventerà persona? Attraverso un complesso processo di - scusate il termine - «sogettivizzazione». Attraverso mille conflitti che intrecciano due esistenze; una in fieri e una già formata. Conflitti che ritroviamo dietro e durante e dopo un progetto di procreazione-creazione. Si tratta di un gioco delle parti che lega strettamente la necessità della cura alla dipendenza e al liberarsi, quando sarà, di quella dipendenza dalla madre alla quale

tuttavia il piccolo umano deve la sua stessa vita. C'è, ancora, un percorso nell'immaginario in grado di plasmarlo lo sviluppo fisico, psichico, sempre in una relazione per cui il figlio diventa tale grazie e in virtù del rapporto con chi la vita gli ha dato. Ma ciò che colpisce in questo coro violento è, da parte dell'«Osservatore romano» (e del teologo Gino Concetti), la citazione degli «orrori del razzismo nazista». Perché brandire, tra le righe, lo spettro dell'eugenetica? E che senso ha accostare un medico curante, trasformato in tutore della tredicenne, a quell'orrore, agli incubi che ispirarono quei crimi-
mini: controllare i geni per «migliorare» la specie? Guardate. Con queste domande non stiamo minimizzando il nazismo o suggerendo di voltare la pagina della memoria, dunque di stendere il velo dell'oblio. E neppure adottiamo una posizione di relativismo indifferente, però suonano come interferenze crudeli, come propaganda ipocrita eccessi verbali che impediscono una riflessione sensata. E questo non lo merita per prima la ragazza di Pozzallo.

Di fronte a una vicenda terribile serve prestare più attenzione e meno virulenza

SEGUE DALLA PRIMA

QUEL BIMBO NELLA GUERRA...

Ma ecco la cronaca di quanto sino ora accaduto. Nel tentativo di raggiungere le coste degli Stati Uniti, la madre del piccolo Elian, insieme al suo compagno, perisce nel naufragio dell'imbarcazione su cui erano partiti da Cuba. Unico superstite della sciagura, il figlio che la donna aveva avuto da una precedente unione.

La Guardia Costiera lo ritrova spossato al largo di Fort Lauderdale. Si stringe contro un tubo galleggiante, relitto su relitto, viene da pensare, in quel tratto di mare che ormai costituisce la più strategica frontiera del pianeta. Passa da qui, difatti, l'ultimo resto del muro di Berlino; è quest'acqua, l'estrema incarnazione della cortina di ferro. Per tale motivo, invece di concludersi, la tragedia si è fatta «geopolitica», e dunque, se possibile, ancora più insensata. Dopo il salvataggio, le autorità d'immigrazione hanno temporaneamente affidato il piccolo ai prozii, residenti a Miami.

Il padre, Juan Miguel Gonzalez, è però intervenuto a sua volta, chiedendo che il bambino venisse rimandato a Cuba.

In questo modo, una disputa privata, con tutto il suo insondabile carico di dolore, si è ampliata fino ad assumere i connotati di un caso diplomatico. Così, mentre i funzionari dell'ufficio immigrazione degli Stati Uniti cercano di incontrare Gonzalez per fargli presentare la richiesta di rimpatrio, i parenti di Miami (appartenenti alla famiglia della madre) hanno avanzato una formale richiesta di asilo, impegnandosi a provare che, se rimpatriato, il nipote correrrebbe seri pericoli. Le autorità statunitensi hanno sessanta giorni di tempo per esaminare la richiesta e fissare l'udienza.

Ma a Cuba la situazione è improvvisamente precipitata. Se alcuni settori degli Stati Uniti paiono intenzionati a sfruttare l'avvenimento per un'ennesima campagna politica contro l'odiato vicino, il regime di Fidel Castro non sembra certo tirarsi indietro, e ha anzi colto al volo l'occasione per fare propria la parola d'ordine «libertà per Elian».

Scandendo questo slogan, oltre due milioni di persone sono scese in piazza, chiudendo un'intera giornata di mobilitazione.

Davanti a tutto ciò, c'è di che rimanere costernati. Che un atto semplicemente dovuto quale l'affidamento di un figlio a suo padre in caso di morte della madre, venga messo in questione senza motivi specifici, risulta inammissibile.

D'altra parte, che la più grande manifestazione popolare mai registrata dall'avvento del Lider maximo sia legata al rimpatrio di un bambino (e questo mentre sull'isola troppi diritti civili rimangono lettera morta), è un fatto che lascia perplessi. In un caso come nell'altro, l'individuo, ossia un bambino di appena sei anni, viene fatto strumento di interessi che esulano dal suo dramma personale.

Se nell'infelice vicenda volessimo a tutti i costi individuare un vero reato, forse dovremmo fare riferimento allo sfruttamento di minori, che in questi giorni sul mare dei Caraibi sembra essere praticato con un particolare accanimento.

VALERIO MAGRELLI

Le compagne e i compagni della Federazione dei Democratici di Sinistra di Bologna esprimono il loro più profondo cordoglio per la scomparsa di

VITTORINA DAL MONTE
Vittorina fin da giovanissima impegnata nella lotta partigiana per la libertà e la democrazia, dirigente sindacale, dell'Unione Donne Italiane e del nostro partito rimarrà nel nostro ricordo come un esempio limpido di impegno politico e sociale da seguire e imitare. Alla sorella Eola ed ai familiari le nostre più sentite condoglianze. Per coloro che intendono dare un ultimo saluto a Vittorina Dal Monte informiamo che martedì 14 dicembre dalle ore 11 alle ore 15 sarà allestita una camera ardente presso i locali della Federazione Ds di Bologna in via Beverara 6. Alle ore 15 si svolgerà una commemorazione

Le donne Ds della Federazione di Bologna annunciano con un intenso dolore la morte di
VITTORINA DAL MONTE
Vittorina è stata per tutte noi un incontro unico e irripetibile da lei abbiamo imparato la passione il coraggio, l'autonomia di pensiero, la generosità, il senso della politica intensità nelle relazioni fra donne, di lei abbiamo ammirato la saggezza e lo stile di vita la saggezza e lo stile discreto che ha parlato a intere generazioni di donne fino alle ragazze giovanissime.
È stata e rimarrà una straordinaria presenza. Un abbraccio forte a Eola e Marina.

Da Gloria Buffo, un abbraccio a
VITTORINA DAL MONTE
una donna e una compagna amata, a cui dobbiamo molto.
Roma, 12 dicembre 1999

BRUNO E ANGELO
I Democratici di sinistra di Bellusco si stringono intorno ai familiari

Per

VITTORINA DAL MONTE
Vittorina era una donna grandissima. Generazioni di uomini e donne della nostra città hanno contratto con lei un debito inestimabile. Sarà difficile fare a meno della sua intelligenza e passione. Ed anche del suo rispetto per ciascuna/ciascuno e del suo insegnamento di giustizia e misura. A Eola e alla sua famiglia va tutto il nostro affetto per il lutto che l'ha colpita. Le amiche di Orlando.
Bologna, 12 dicembre 1999

Ciao
VITTORINA
Con amore Katie e Vania.
Bologna, 12 dicembre 1999

Esprimo a nome dei Democratici di Sinistra di Bologna la commozione ed il dolore per la scomparsa di

VITTORINA DAL MONTE
Di Vittorina rimarrà in tutti noi un ricordo tenero e delicato. Un esempio limpido di come spendere se stessi nell'interesse comune. In questo momento così triste ci stringiamo con affetto alla sorella Eola ed ai familiari. Salvatore Caronna.

I familiari annunciano con profondo dolore la scomparsa del caro

DOMENICO TASSO
Moncalieri (To), 12 dicembre 1999

I Democratici di sinistra di Bellusco si stringono intorno ai familiari

I familiari annunciano con profondo dolore

la perdita del loro amato
MATTEO SANDRI
I funerali partiranno dall'Ospedale Malpighi mercoledì 15 dicembre alle ore 8,45.
Bologna, 12 dicembre 1999

O. F. Tarozzi Amaroletti Srl
Tel. 051/432193
Via Andrea Costa, 191/B - Bologna

Emancipato all'affetto dei suoi cari

LORENZO GABRIELLI
ne danno il triste annuncio la moglie Anna, i figli Ivana e Dino, le nipoti e parenti tutti. La S. messa lunedì 13 dicembre alle ore 10,30 nella chiesa di Carteria di Sesto.
Planoro, 12 dicembre 1999

Aggio e Mirella salutano con intenso affetto

PUPELLA DI MAGGIO
e
PIETRO DE VICO
Ai quali devono molte delle più belle emozioni della loro vita.
Roma, 12 dicembre 1999

12/12/1990 12/12/1999
OTELLO GANDOLFI
Sempre vivo il tuo ricordo. Moglie e figli.

12/12/1998 12/12/1999
I genitori, la moglie, il figlio, i fratelli, i cognati e i nipoti tutti ricordano ad amici e compagni

FRANCO PAGANO
nel primo anniversario della sua scomparsa.
Roma, 12 dicembre 1999

12° anniversario di

CORRADO BERGONZONI
la moglie Caride lo ricorda con affetto.
Bologna, 12 dicembre 1999

Ricorre oggi il quindicesimo anniversario della scomparsa del compagno

ANDREA TRAVERSA
Lo ricordano con infinito rimpianto la sua Cesi, i fratelli Franco e Libero, la cognata Miranda e i nipoti tutti.
Milano, 12 dicembre 1999

Sono trascorsi diciotto anni da quando ci ha lasciato il compagno

CELSO GHINI
esempio di coerenza in ogni atto della sua vita dedicata alla lotta per la libertà e democrazia del nostro Paese. La moglie Luisa il figlio Sergio la nuora Mariella e la nipote Anna lo ricordano con immutato affetto e nostalgia.
Roma, 12 dicembre 1999

Nel 21° anniversario della scomparsa del compagno

GIUSEPPE DE NARDI
Io lo Trovo lo ricorda con affetto e tanto rimpianto.
Vittorio Veneto, 12 dicembre 1999

Ai 11 anni dalla scomparsa del compagno

GIUSEPPE GALLETTI
la moglie e le figlie lo ricordano con l'affetto disempre.

In memoria di
DINO TUGNOLI
i familiari lo ricordano con affetto

